



Fila al bancomat nel quartiere di Hamra a Beirut

→ degradanti qui dentro», racconta Adam accogliendoci nella sede della sua associazione per i ragazzi. C'è il calcetto, libri, puzzle, quaderni per scrivere o disegnare. Qualunque cosa pur di impegnare i ragazzi. «Non possiamo lavorare fuori dal campo, ma qui dentro non c'è nulla. E le cose si sono aggravate da quando sono arrivati i siriani». Se la pagnotta è piccola, più arrivano commensali meno ce n'è per tutti. E si generano tensioni, spiega. «Per questo, molti hanno deciso di investire una somma intorno ai 10mila euro per comprare una barca e ne hanno ricavato anche oltre i 700mila euro».

Dallo scorso aprile, a Shatila si è generata una frenesia per le partenze verso l'Europa. E infatti, i costi per un posto su un barcone sono cresciuti. Prima andavano dai 3 ai 5mila dollari, mentre adesso si aggirano tra gli 8 e i 10mila. «Ci sono i vecchi trafficanti che hanno rincarato i prezzi e lavorano moltissimo», spiega ancora Adam sorseggiando il tè. «Fanno pubblicità tra i vicoli, mostrando le foto della bellissima barca che li porterà a destinazione. Sembrano guide turistiche. Ma è una bugia, perché la vera barca, in realtà, è troppo piccola per tutti e a volte è anche marcia. Per questo molti affondano e in tantissimi sono morti». A volte, per ingannare le persone, i trafficanti raccontano che la barca piccolina su cui stanno salendo serve solo per condurli al largo, dove li aspetta la vera nave che li porterà in Italia. Lo dicono perché nessuno si tiri indietro per paura. «Poi ci sono i trafficanti improvvisati», racconta ancora: «Quelli che non sono spietati e magari davvero provano a fare arrivare tutti a destinazione, ma riempiono troppo la barca che, quindi, affonda ugualmente». Nelle ultime settimane, ci sono stati diversi brutti naufragi, il più tremendo è quello al largo della città siriana di Tartus, in cui sono morte circa 81 persone ma decine e decine non sono ancora state ritrovate. In mezzo alla strada di Shatila incontriamo Mohammed, che in quella tragedia ha perso i suoi nipoti di 15 e 17 anni. Uno dei due è ancora disperso, l'altro è all'obitorio di Tartus, in attesa del riconoscimento. «La Siria non mi fa del test del dna fatto dal mio ragazzo Mohammed nella penombra di casa

sua. È saltata la corrente. «Allora gli hanno strappato un dente e ce lo hanno mandato per accertarne l'identità». Solo allora qualcuno potrà andare a prendere il corpo, per portarlo a Shatila, dalla sua famiglia. «Molti stanno capendo che il viaggio è rischioso, però la voglia di evadere da questo inferno è molto forte. Soprattutto dopo che è scoppiata la guerra in Ucraina», dice Adam.

Il conflitto tra Mosca e Kiev è venuto fuori più volte durante i racconti dei migranti, qui in Libano. E non solo per via delle conseguenze economiche, con i mancati rifornimenti di grano che di nuovo, dopo i combattimenti in Crimea, rischiano di bloccarsi. A convincere molti a partire è stata la grande accoglienza dell'Italia e di molti Paesi europei verso i profughi ucraini. Perché loro sì e noi no? E allora, pensando di approfittare di un moto di generosità improvvisa, come se a spalancare i cuori verso gli ucraini si fosse fatto spazio anche per tutti gli altri, sono partiti. Rischiando la vita. Due bambinette si avvicinano per toccare la gonna e guardare il braccialetto. La madre le strattone e si scusa, ma sa che siamo lì per raccontare. «La verità è che il viaggio verso l'Europa può cambiare la mia vita, ma soprattutto quella dei miei figli, che potranno avere un futuro. Se io muoio, mi basta che loro sopravvivano in un mondo migliore di questo, lontano dalla guerra, dallo schifo, dall'ignoranza». Se ci fossero corridoi umanitari, quasi nessuno partirebbe illegalmente. Ma i flussi sono bloccati e a chi è disperato non resta che la rotta via mare. Di migrazione ha parlato Giorgia Meloni nel suo discorso per la fiducia al Senato. «Dobbiamo impedire che la selezione di ingresso in Italia la facciano gli scafisti», ha detto la premier. E noi a Beirut ne abbiamo proprio incontrato uno di scafista. Rashad (nome di fantasia, Ndr) era a Mina con la sua famiglia pronto a partire. Quando il mediatore ha chiesto chi ne capisse di motori, lui si è fatto avanti, avendo lavorato per dieci anni in un'officina meccanica. E così, di punto in bianco, l'organizzatore del viaggio gli ha affidato il barcone, in cambio del viaggio gratis per lui, sua moglie e le sue figlie. Detto fatto, Rashad si è ritrovato a smanettare con un motore mezzo scassato che in mezzo al mare, a poche miglia da Cipro, è esploso e li ha lasciati in balia delle onde. «Siamo stati presi dai militari greci che ci hanno picchiati e riportati indietro», racconta. È rimasto scosso dal viaggio e infatti lo incontriamo alla presenza dell'assistente sociale del Centro libanese per i diritti umani. Il centro offre tutela a tutte le vittime di violazioni, torture, soprusi. Ma si occupa anche dei libanesi che negli ultimi anni sono rimasti senza lavoro o si sono ritrovati con uno stipendio equivalente a 100 euro. Anche la povertà estrema è diventata un pull factor, cioè una motivazione per lasciare la propria terra e mettere la propria esperienza, il proprio futuro a disposizione di un altro Paese. Il Mediterraneo brucia, il nuovo governo ha già dichiarato guerra alle Ong ma appare sempre più chiaro che le vere motivazioni che muovono le migrazioni, i problemi che ci sono dietro non possono essere ridotti a slogan di propaganda.

REDMI NOTE 9 PRO
FOTO PAOLA RUSSO